



# LA PANARIE

RIVISTA FRIULANA

Anno XXVII - N. 104

Marzo 1995

195

Rivista Trimestrale - Un numero L. 10.000  
Abbonamento Italia L. 30.000 - Estero L. 50.000  
EDITRICE «LANUOVA BASE»  
33100 Udine, Via Cavour 26 - Tel. e Fax 0432/505282  
C/C Postale n. 18829333

Spedizione in abb. postale - Pubbl. inf. 50%  
Taxe perçue - Tassa riscossa - Udine Italy  
Autorizzazione Tribunale di Udine n. 222 del 4-4-68  
Stampa: Litografia Ponte - Talmassons - Ud

Direttore responsabile  
**SILVANO BERTOSSI**

Segreteria di Redazione  
**ANNAMARIA BALDUZZI**



È vietata la riproduzione senza citare la fonte.  
I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.  
In copertina: Immagine di primavera

## SOMMARIO

- |    |                                                                                                                  |    |                                                                                                                 |
|----|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 3  | Vittorio Zanon<br><i>Uno specchio concavo in cui si riflette il nostro futuro</i>                                | 43 | Roberto Iacovissi<br><i>Cesare Serafino pittore in Spilimbergo</i>                                              |
| 5  | Paolo Maurensig<br><i>Alle Sorgenti del Forum di Aquileia</i>                                                    | 49 | Paola Dalle Molle<br><i>La "Casa dello Studente" di Pordenone centro propulsore di cultura</i>                  |
| 7  | Raimondo Strassoldo<br><i>L'autonomismo friulano storico e il Forum di Aquileia</i>                              | 51 | Lucio Cesaratto<br><i>Storia urbana e urbanistica di Pordenone dall'annessione alla Seconda guerra Mondiale</i> |
| 11 | Federico Rossi<br><i>Federalismo, una rivoluzione culturale</i>                                                  | 55 | Arjo Gneç Verdin<br><i>Parole, Fatti e Curiosità</i>                                                            |
| 13 | Giancarlo Pedronetto<br><i>L'autogoverno nello "Stato di Aquileia"</i>                                           | 59 | Gianfranco Ellero<br><i>Mirando Mirò</i>                                                                        |
| 15 | Danilo Bertoli<br><i>Paradigma di Aquileia e nuova costituzione della Regione-Land o Stato della Federazione</i> | 61 | <i>I castelli del Friuli Venezia Giulia in una...comoda videocassetta</i>                                       |
| 17 | Renzo Pascolat<br><i>Riformare la legge sulle aree di confine</i>                                                | 63 | <i>Il Palazzo dei Provveditori veneti sul biglietto delle Autovie venete</i>                                    |
| 21 | Michele Meloni Tessitori<br><i>Cent'anni fa nasceva il "Padre" della Regione</i>                                 | 65 | Marcello De Stefano<br><i>Musica e Natura</i>                                                                   |
| 25 | Paola Ferraris<br><i>Le prime elezioni politiche in Friuli (1866): problemi di identità e di integrazione</i>    | 69 | Lucia Marano<br><i>A Forni di Sopra per... riflettere</i>                                                       |
| 29 | <i>Filologica Friulana: da Mizzau a Michelutti</i>                                                               | 71 | Roberto Iacovissi<br><i>Il Sium di Lissandri: romanzo friulano di Franca Mainardis</i>                          |
| 31 | Silvano Bertossi<br><i>Napoleone in Friuli o il Friuli di Napoleone?</i>                                         | 73 | <i>Allievi docenti e genitori insieme: così è nato Y.E.M.</i>                                                   |
| 33 | Mario Turello<br><i>Antonio De Lorenzi amico e maestro</i>                                                       | 77 | <i>Marilenghe</i>                                                                                               |
| 35 | Bruno Martinis<br><i>I...formidabili anni dell'"Università della democrazia"</i>                                 | 79 | <i>Lettere a "La Panarie"</i>                                                                                   |
| 41 | Silvano Bertossi<br><i>L'intervista</i>                                                                          | 81 | <i>Recensioni</i>                                                                                               |

# L'autonomismo friulano storico e il Forum di Aquileia

RAIMONDO STRASSOLDO

Alla sua prima uscita pubblica il Forum di Aquileia è stato accusato, anche con una certa durezza, di aver messo la sordina alla questione friulana, privilegiando invece il problema di Trieste. Eppure bastava guardare la lista dei nomi che costituivano il primo nucleo del Forum per rendersi conto che il Friuli, anche se forse poco enfatizzato nel "manifesto" iniziale, era il centro reale di ogni interesse.

Il Forum quindi si pone risolutamente nel solco della tradizione dell'autonomismo friulano. Negli anni '90 questa tradizione era frammentata in diversi filoni. Una parte degli autonomismi sono confluiti nella Lega Nord - Friuli, il cui destino appare strettamente legato a quello della casa madre nazionale, cioè lombarda e che, al momento in cui scriviamo queste note, sembra a rischio di dissoluzione. Un'altra parte è confluita nella Lega Autonoma Friulana, il cui leader è tra gli esponenti di punta del Forum. Vi sono poi raggruppamenti minori e si parla di una rivivescenza del vecchio Movimento Friuli. A tutti questi gruppi, il Forum rivolge un appello al dialogo e al ricompattamento ma con le innovazioni culturali appropriate alle nuove condizioni storiche.

In che cosa si differenzia l' "ideologia"

del Forum da quella dell'autonomismo friulano tradizionale? Sinteticamente e con le inevitabili distorsioni dovute alla necessità di semplificazione, possiamo esprimere tale diversità in termini di contrapposizione tra nazionalismo e federalismo e tra vittimismo ed espansionismo.

Al suo nascere, nell'immediato dopoguerra, l'autonomismo friulano non disponeva di "codici di comunicazione politica" diversi da quelli della contemporanea dottrina regionalistica e di quella nazionalista. Nelle versioni moderate, l'autonomismo friulano si accontentava del riconoscimento del Friuli come regione autonoma, entro la Repubblica "una e indivisibile"; e quindi essenzialmente istanza di decentramento amministrativo. Nelle versioni più radicali, che ebbero una breve stagione di fioritura tra gli anni '60 e '70, si elaborò la teoria della "nazione friulana". I Friulani sarebbero un popolo dotato di tutti i caratteri propri di una nazione: un territorio "storico" ben definito nei suoi confini, una tradizione statuale (pre-1420), un'indiscussa capitale (Udine), una cultura e una lingua del tutto distinte da quelle italiane. Ne derivava il diritto inalienabile, proprio di ogni nazione, di rivendicare il proprio Stato. I suoi rapporti con la Stato italiano sarebbero

stati regolati liberamente e appropriatamente dopo che i diritti nazionali fossero stati riconosciuti.

La cultura federalista non era molto diffusa, in Friuli come nel resto d'Italia, in quegli anni. Essa poggiava su presupposti molto diversi; in particolare sul riconoscimento che ogni popolo, cioè ogni gruppo umano insediato su un territorio è, per alcuni aspetti, unico e distintivo e quindi meritevole di autonomia e autogoverno; per altri è simile ai suoi vicini e ad essi legato da vincoli storici, culturali ed economici e quindi deve unirsi ad essi in comuni strutture politico-amministrative.

L'idea-forza del federalismo è "unità nella diversità", ovvero equilibrio - sempre difficile e complesso - tra le esigenze di identità, di distinzione, di autogoverno e quelle di comunanza, fratellanza, unione. Nell'ottica nazionalista, ogni *popolo* - *nazione* - *stato*, costituisce un'entità sovrana, totalmente separata (in linea di principio) dai suoi vicini e totalmente *unitaria/omogenea* al suo interno; nell'ottica federalista, ogni gruppo umano è parte di un sistema globale, articolato in molti livelli e segmenti, ad ognuno dei quali corrisponde un livello e unità di organizzazione politica, e una somma di diritti e doveri, di poteri e competenze, di identità e di funzioni.

Per secoli, il livello di gran lunga più importante, nei fatti e nelle coscienze, è stato quello *statuale* - *nazionale*; da qualche decennio, in Europa, si sente fortemente la necessità di rafforzare i livelli superiori, a livello continentale, e inferiori, a livello regionale.

Per tornare alla concretezza del caso Friulano, federalismo significa enfatizzare i legami del Friuli con le realtà circostanti - con la Slovenia e la Carinzia certo, ma senza negare quelli con il Veneto e l'Italia. Così l'idea dell'"euroregione" Alpe-Adria non contrasta con l'indiscussa appartenenza del

Friuli alla repubblica (sperabilmente federale) italiana. Ma federalismo significa anche riconoscimento e valorizzazione delle diversità interne al Friuli stesso. Uno degli handicaps dell'autono-mismo friulano storico era infatti la diffidenza suscitata nelle aree marginali della regione: il Pordenonese, il Goriziano, la Slavvia. Esse temevano che la congiunta sottolineatura della questione linguistico culturale e dell'unità del Friuli avrebbe portato all'imposizione "mini-nazionalistica" e "mini-centralistica" della friulianità udinese.

Il federalismo del Forum si fa carico di questi timori, e garantisce ad ogni componente territoriale del Friuli storico pari dignità e rispetto. Allo stesso tempo, reclama per la lingua e cultura friulana quegli strumenti di tutela che le permettano di sopravvivere e svilupparsi, là dove le popolazioni liberamente lo vorranno.

In questo quadro anche la questione di Trieste si fa meno conflittuale. Non si tratta di "muro contro muro", di semplice divorzio, di rifiuto del Friuli di farsi carico anche dei problemi di Trieste. Si tratta di trovare per Trieste la collocazione più adeguata nell'ambito di un riassetto federalistico dei poteri di quest'angolo d'Italia e d'Europa.

La seconda differenza si riferisce all'atteggiamento prevalente negli anni '60 e '70, quando il Friuli era ancora una delle aree più depresse d'Italia, la "Calabria del Nord", quando era da poco uscito da una condizione eminentemente rurale (fino al 1950, quasi la metà della popolazione era dedicata all'agricoltura), e ancora afflitto da forte emorragia migratoria; quando il suo tasso di scolarizzazione era ancora tra i più bassi del Nord Italia. In queste condizioni l'autono-mismo friulano si colorava fortemente di rivendicazioni socio-economiche, con punte di rabbia e risentimento. Il sottosviluppo del Friuli era attribuito a precise strategie "romane" di sfruttamento,

colonizzazione, marginalizzazione, minorizzazione e così via, attribuite a obiettivi ultimi di demoralizzazione e distruzione di un popolo "diverso", allo scopo di ottimizzare le funzioni puramente militari di questa terra. Di qui l'enfasi sulla lotta contro le "servitù militari" e l'emigrazione, la richiesta di massicci interventi pubblici a favore dell'industrializzazione, la rivendicazione dell'Università come strumento di emancipazione socio-economica, oltre che culturale.

La situazione degli anni '90 è molto diversa. Certo, il Friuli soffre di molti problemi - di cui la crisi demografica è la spia più significativa - alcune sue aree denunciano particolare malessere, ma nel complesso il Friuli si colloca con onore nelle classifiche italiane ed europee dell'industrializzazione, del reddito, dello sviluppo, del benessere, e così via. La sua classe imprenditoriale ha anch'essa le sue debolezze, ma è abbastanza forte da premere e fremere per la penetrazione nei mercati dell'Est. Il Friuli degli anni '90, il Friuli post-terremoto, non ritiene più di essere vittima di complotti

stato-nazionali italiani intesi al suo annichilimento, non soffre di complessi di inferiorità socio-economica da compensare simbolicamente con l'esaltazione della propria unicità strico-culturale; chiede invece di essere lasciato padrone in casa propria, di avere il diritto di gestire da sé le proprie risorse che produce, allo scopo di reinvestirle nel proprio sviluppo; e chiede il diritto di perseguire, con il massimo di autonomia, le proprie strategie di espansione soprattutto verso i mercati europei e internazionali. Quello degli anni '90, quindi, è un Friuli ben diverso da quello, arrabbiato e forse un po' romantico, vittimista e un po' lamentoso, concentrato sui problemi della propria storia e identità e un po' chiuso, di trent'anni or sono. Il Friuli che si esprime nel Forum, è un Friuli ottimista, fiducioso nelle proprie forze, aperto, espansivo; un Friuli che nel progetto di riforma federalista della repubblica italiana vede finalmente l'occasione storica per sprigionare le proprie energie.

Raimondo Strassoldo

